

Un monastero resiste a Lutero

CARITAS PIRCKHEIMER E LE SUE MONACHE

Una comunità di clarisse di Norimberga argina il vento impetuoso della riforma luterana. Nelle sue prove e nelle sue scelte emergono suggerimenti per l'oggi della VC.

Erasmo la paragona alla figlia di Tommaso Moro, l'umanista C. Celtis la canta come l'«ornamento della Germania», il procuratore del suo monastero dice: se lei passa alla Riforma, passa tutta la città. Si tratta dell'abbadessa del monastero delle clarisse di Norimberga, Caritas Pirckheimer (1467-1532). Chiara Amata Tognali ne racconta la storia in un libro recente.¹ Martin Lutero attacca le sue tesi a Wittemberg alla porta della chiesa del castello nel 1517. Quattro anni dopo scrive nel *De votis monasticis iudicium* la critica più radicale della storia cristiana alla vita monastica e consacrata. Nel 1525, dopo una lunga discussione tra favorevoli e contrari sulla fede cristiana, in particola-

re sulla giustificazione e il battesimo, la città di Norimberga, per decisione del suo Consiglio, diventa evangelica e passa alla Riforma. Mentre tutte le istituzioni politiche e religiose traggono al nuovo credo, il monastero delle clarisse permane per decenni nell'antica obbedienza. Fino a quando, con la morte delle ultime suore (1590), tutto il patrimonio viene incamerato dal potere cittadino. Per capire il fascino del racconto bisogna aggiungere un'ultima data: la firma ad Augusta nel 1999 della *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* da parte della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica. Caritas ne avrebbe profondamente gioito.

Umanesimo e regola

Figlia di una delle famiglie più in vista della città, allevata con cura nella conoscenza delle lingue (latino) e nello studio dei classici, dei Padri e della Scrittura, entra a 16 anni nella vita monastica, diventando la formatrice delle ragazze della nobiltà cittadina e poi abbadessa (1503) della comunità composta da una sessantina di suore. Amica di molti umanisti e rigorosa osservante della regola, incrocia la potente ondata della predicazione di Lutero con una straordinaria capacità di apprezzarne gli elementi positivi, senza minimamente flettere sull'appartenenza cattolica. In pochi mesi l'ammirato giudizio della città sul monastero si rovescia in condanna. La storia dell'assedio progressivo dei poteri pubblici è ric-

co di suggestioni: «La loro eroica resistenza ottenne qualcosa che non riuscì ad alcun altro monastero nelle zone che aderirono alla Riforma: poterono continuare a vivere insieme, secondo la loro forma di vita».

Il primo passo è la delegittimazione della vita consacrata. Lutero cancella ogni dignità evangelica ai voti perché non si fondano sulla Scrittura, consegnando il popolo all'imperfezione mentre la santità sarebbe riservata ai religiosi; perché si oppongono alla fede, la sola opera necessaria; perché contrastano con la libertà evangelica; perché non sono compatibili coi comandamenti che impongono l'obbedienza ai genitori e la carità verso il prossimo; perché sono in contrasto con la ragione e il limite della creaturalità. La povertà diventa abbondanza comunitaria, l'obbedienza è a uno solo (quando è dovuta a tutti i fratelli), la castità è irraggiungibile: impegni in sé legittimi che non possono diventare voti. L'unico voto è il battesimo. Il procuratore del monastero, Gaspere Nützel, chiamato a garantire e difendere l'istituzione rispetto al Consiglio cittadino, dopo anni di sintonica azione a favore delle suore, dichiara all'abbadessa: «Ora si sa che la vita claustrale non è nulla, non ha alcuna consistenza». La critica di Lutero non riguardava la radicalità evangelica e i suoi segni, ma la dimensione giuridica del voto e le conseguenze sull'ecclesiologia. L'effetto fu comunque devastante: «così molte monache e monaci, facendo uso di questa libertà (dalle leggi ecclesiali e dai voti ndr.) se ne sono andati dai conventi, hanno rifiutato la propria regola e il proprio abito, alcuni si sono sposati e hanno fatto ciò che volevano», annota Caritas.

Anche nell'interlocuzione più nobile e argomentata, quella con Melanctone – il colloquio avviene nel novembre del 1525 - lo scoglio sui voti rimane. L'abbadessa annota: «Entrambi eravamo d'accordo su tutti i punti, solo a causa dei voti non potemmo raggiungere un pieno consenso. Egli riteneva che essi non legano, non si è tenuti ad osservarli. E io ritenevo che quello che si vota a Dio bisogna osservarlo, con il suo aiuto».



Il tempo stringe

Da qui nasce una cascata di incomprendimenti e vessazioni. A partire dall'immagine negativa che si diffonde relativamente al monastero: «Eravamo molto odiate e malviste. Siamo considerate più infami delle povere donne dietro il muro (espressione per indicare le prostitute ndr.) poiché si predicava pubblicamente che eravamo peggiori di loro». «Ci viene amaramente tolto l'onore e la buona fama, come se ci fossimo comportate in modo disonorevole e vergognoso». Nel gruppo delle consacrate si diffonde la paura di possibili aggressioni da parte di facinorosi e di irragionevoli normative imposte dal Consiglio cittadino, mentre rimane ferma la fiducia reciproca e l'obbedienza alla madre.

Viene revocata dal potere civile, che ormai non ha più alcun riferimento ecclesiale esterno, l'assistenza spirituale dei francescani alle suore. Scompaiono le predicazioni, l'eucaristia e la confessione: «Da allora noi siamo prive della confessione, del santissimo sacramento e di tutti i sacramenti cristiani – commenta Caritas. Il Signore abbia misericordia di noi e ci mandi nella sua gratuita mi-

sericordia un buon aiuto». «Abbiamo veramente avuto una quaresima di timore e tristezza, piena di angoscia, e spavento e paura. Non abbiamo avuto nulla di ciò che appartiene al tempo santo, come la celebrazione della passione e altre cose buone».

Al contrario, vengono imposti i nuovi predicatori, estranei alla vita religiosa e fedeli al nuovo indirizzo riformatore. In una contabilità dolorosa e ironica suor Caritas annota: «Noi abbiamo ascoltato 111 di queste prediche, una volta abbiamo ascoltato il signor Andrea Osiander per quattro ore, recentemente abbiamo letto e copiato con attenzione lo scritto del dottor Link. Da questo abbiamo ricavato una conoscenza sufficiente di ciò che è fondamento, pensiero e scopo di tutti loro... Possiamo dire ciò che vogliamo: abbiamo sempre torto».

Il Consiglio della città proibisce le entrate delle novizie, condannando a morte la comunità. Vengono sollecitate e favorite le decisioni di genitori e parenti che si presentano al convento per ottenere il «rilascio» delle figlie o nipoti. Un vivace racconto segue la vicenda di due delle monache che i genitori pretendono per sé e alla cui volontà esse resistono fino a quando vengono trascinate a forza sulla carrozza per essere portate a casa fra il rumoreggiare della folla, i pianti delle interessate e il dolore trattenuto delle monache. Vi è un solo caso di uscita volontaria, ma curiosamente l'ex-monaca vorrebbe che apparisse come imposta e le sorelle di sangue si premurano di avvisarla che in casa tutto è cambiato e «ciascuno si fa i fatti suoi».

Ragioni per resistere

Limiti economici crescenti segnano la vita comune. La crisi sociale ed economica di quegli anni abbassa i livelli di vita. Il Consiglio della città opera come l'unica autorità spirituale e materiale: invitando le sorelle ad uscire, ammonendo contro ogni velleità di obbligo a rimanere in convento, «poiché è comandamento di Dio che le ragazze obbediscano ai loro genitori». Se escono hanno diritto alla dote con cui sono entrate.



Se rimangono, devono rinunciare al loro abito e nel parlatorio si deve garantire la visibilità dei volti e la riservatezza di ciò che si dice. Caritas ironizza apprezzando la riservatezza ma chiedendo ragione della censura alla confessione individuale. Inoltre il Consiglio chiede alle sorelle di fare l'inventario di «tutte le entrate, le rendite, gli affitti, i fiorini, le fattorie, il posto in cui si trovano e ciò che rendono, anche tutti i gioielli che ciascuna ha portato con sé». Accusa la loro resistenza come causa non secondaria delle ribellioni dei contadini che devastano il territorio e l'intera Germania fra il 1524 e il 1525.

È singolare come la piattaforma di resistenza elaborata dall'abbadessa e condivisa dalle monache (il testo richiama sovente il gesto di mettersi in piedi da parte delle suore per confermare quanto la madre dice) si strutturi su valori coerenti con la tradizione ma assai prossimi alla Riforma: la coltivazione della parola di Dio, la convinzione che le opere sono necessarie, ma seconde rispetto alla grazia, la centralità del battesimo, la libertà come elemento fondamentale della scelta monastica. «Non leggiamo solo la Bibbia, ma anche quello che accade quotidianamente e ci interessa... Noi speriamo che Dio non ci rifiuterà né ci farà mancare il suo vero e santo Spirito, poiché noi interroghiamo rettamente la parola di Dio e nel suo vero senso, non solo secondo la lettera. Anche se qualcuno ci accusa di confidare nelle nostre opere, noi sappiamo molto bene, per grazia di Dio, che nessun uomo può essere giustificato solo per mezzo delle ope-

CONSACRATE DELL'ORDO VIRGINUM
DI MILANO

LE DONNE, TRA REALTÀ E PROFEZIA

Ci sia un di più di teologia
sulla donna

Centro Diocesano Schuster –
Salone Pio XII, Via s. Antonio 5
(MI) – Ingresso libero

Sabato 15 novembre 2014
Sabato 29 novembre 2014

Informazioni

Promosso e organizzato dalle
Consacrate dell'Ordo Virginum della
Chiesa di Milano – Tel 02/57409230 –
e-mail: info.convegnodonna@gmail.com
www.chiesadimilano.it/vitaconsacrata/
OrdoVirginum

re, come dice Paolo, ma attraverso la fede nel nostro Signore Gesù Cristo stesso, e che anche se abbiamo compiuto tutte le opere, dobbiamo ritenerci servi inutili. D'altra parte sappiamo anche che una fede vera non può mai essere senza buone opere, come un albero buono senza frutti buoni e che Dio ricompenserà ogni uomo secondo il merito e che al giudizio di Cristo ciascuno riceverà secondo le sue opere, buone o cattive che siano».

Straordinaria la valorizzazione della libertà cristiana che agisce con l'efficacia di un rasoio nelle contraddizioni pratiche della Riforma: «Sarebbe strano che, in un tempo in cui si predica la libertà evangelica, oltre al fatto di rinchiudersi spazialmente e corporalmente, come siamo disposte a fare volentieri, veniamo imprigionate anche riguardo alla nostra coscienza». La ragione ultima dell'obbedienza alla Chiesa è l'attesa di un suo giudizio relativamente alla Riforma, la domanda di un concilio: «Abbiamo pertanto deciso di rimanere nell'antica fede cristiana fino a che abbia luogo un concilio oppure Dio doni l'unità alla cristianità. A ciò

che poi la universale Chiesa cristiana accoglierà, non opporremo resistenza».

Specchio per l'oggi

Fin qui il racconto. La sua trama apre con immediatezza assonanze e problemi che la vita consacrata conosce oggi assai bene. Non più riferibili a una forza o istituzione esterna e non più giustificati in ragione della fedeltà al cristianesimo, ma dettati dalla ragione tecno-nichilista del moderno in termini tanto sorridenti quanto devastanti. Difficile non sentire la delegittimazione della vocazione, di ogni vocazione anche profana, operante nella cultura diffusa. La crescente lontananza delle generazioni più giovani sconta il giudizio di «insensatezza» della scelta religiosa, ma più in generale di ogni scelta profonda e irreversibile, come quella matrimoniale. È facile registrare la forza distruttrice di una retorica sull'autonomia personale che in nome del benessere personale non si spende per la costruzione comunitaria, come il richiamo alla libertà intesa

come atto permanentemente aperto dello scegliere e non come esercizio creativo della coerenza. Non mancano gli scandali di singoli e comunità (veri o presunti). Anche le celebrazioni sacramentali, almeno per la vita religiosa femminile, diventano più rare. Persino l'allargarsi dello stato sociale (ora messo in forse dalla crisi economica) depotenzia il patrimonio costruito da generazioni di religiosi e religiose e diventa impoverimento delle comunità.

Contesto che tuttavia non giustifica né lamenti né opposizioni di principio, quanto piuttosto una comprensione spirituale degli spazi che il post-moderno riserva per l'annuncio del vangelo e la radicalità cristiana. La rigorosa e apparentemente inutile fedeltà della comunità delle clarisse di Norimberga mostra con efficacia come il possibile morire, sia una sorprendente fecondità nel tempo di Dio.

Lorenzo Prezzi

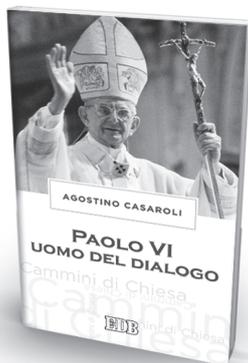
1. Tognali C. A., *Lasciateci la libertà! Caritas Pirkheimer e la vita religiosa nella bufera della Riforma*, Messaggero, Padova 2013, pp. 152, €16,00.

PAPA PAOLO VI BEATO

AGOSTINO CASAROLI

Paolo VI uomo del dialogo

pp. 48 - € 5,80



Encicliche di Paolo VI

ECCLESIAM SUAM, MENSE MAIO,
MYSTERIUM FIDEI, CHRISTI MATRI,
POPULORUM PROGRESSIO,
SACERDOTALIS CAELIBATUS,
HUMANAE VITAE

pp. 216 - € 7,00



- **Paolo VI, Evangelii nuntiandi**

Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo

pp. 96 - € 3,50

- **Paolo VI, Il Credo del popolo di Dio**

pp. 24 - € 2,20